

## Solidarietà e conflitto durante la pandemia da Covid-19

### *Abstract*

Il capitolo affronta le relazioni di solidarietà e conflitto che, nel periodo pandemico e in particolare nel 2020, hanno simultaneamente ridefinito i confini tra in-group e out-group. L'analisi, basata su 79 interviste condotte nel 2024 in diverse regioni italiane, si sviluppa su tre livelli: micro, relativo alle relazioni quotidiane; meso, legato alle forme associative organizzate; macro, riferito a due aree specifiche. A Nembro (Lombardia) emerge una situazione di "ipersolidarietà", mentre a Prato (Toscana) si osserva una "conflittualità alternata".

*Keywords:* solidarietà, conflitto, Covid-19.

### *1. Premessa*

Questo capitolo si occupa di solidarietà e conflitto, l'antinomia più cara alla sociologia storica e contemporanea, ed esplora come queste forme di relazioni si siano manifestate nel periodo pandemico. Le considerazioni contenute in queste pagine si basano su 79 interviste qualitative condotte in varie parti d'Italia tra febbraio e maggio del 2024, a quattro anni di distanza dallo scoppio della pandemia da Covid-19. Questo è probabilmente un tempo sufficiente affinché la memoria di un fenomeno di portata globale come la recente pandemia inizi a sedimentarsi attraverso il processo interpretativo da parte degli individui.

In generale la letteratura pandemica affronta i temi di solidarietà e conflitto in maniera separata. Questo capitolo ha invece l'obiettivo di capire le esperienze dei partecipanti alla nostra ricerca dal punto di vista dei risvolti, sia solidaristici che conflittuali, delle relazioni tra persone e tra gruppi. Affronta il tema su tre livelli principali: il livello micro delle relazioni interpersonali (in famiglia, tra amici, abitanti del condominio e vicini di casa); il livello meso, che include forme di solidarietà organizzata e associativa;

infine, il livello macro che riguarda due aree geografiche ben precise: il comune di Nembro, in Lombardia, dove i dati suggeriscono una situazione di “ipersolidarietà”, e il comune di Prato, in Toscana, dove i dati suggeriscono una situazione di “conflittualità alternata”.

## *2. Conflitto e solidarietà durante la pandemia: due facce della stessa medaglia*

I sociologi culturalisti si interrogano sulla possibilità che la pandemia del 2020 possa essere interpretata usando la teoria del trauma culturale. Un trauma culturale, alla cui definizione solitamente si giunge quando lo studio è retrospettivo, è una forma di crisi di identità che coinvolge un’intera collettività, la quale mette in moto un processo discorsivo per capire quello che è successo e trovare un modo affinché la situazione sia riparata attraverso, ad esempio, dichiarazioni ufficiali di perdono e/o la memorializzazione (Demertsis, Eyerman 2020). Secondo Alexander (2012), attraverso la costruzione di traumi culturali i gruppi sociali identificano, sul piano cognitivo, i fenomeni che hanno dato origine alla sofferenza collettiva e individuano anche gli attori portatori di responsabilità. Questo permette di creare legami di solidarietà attraverso l’ampliamento dei confini del “noi”, a cui comunque fa da contraltare l’identificazione di un “loro”.

Le crisi sono capaci di innalzare la solidarietà tra le persone, poiché il senso di vulnerabilità innalza l’empatia che porta le persone a solidarizzare tra loro per formare un fronte comune e contrastare le avversità. Allo stesso tempo le crisi innalzano il conflitto, inasprendo sentimenti di ostilità e provocando tensioni competitive legate alla diminuzione delle risorse (Jedwab *et al.* 2021). La solidarietà è essenziale per l’integrazione sociale. Durkheim (1984) definisce la solidarietà come la totalità dei legami che legano gli individui tra di loro e alla società e in questo modo la massa delle persone diventa un aggregato coeso. Ad ogni modo, come osservano Berrocal *et al.* (2021), quello di solidarietà non è

un concetto stabile e può oscillare nel corso del tempo a seconda che prevalgano periodi di stasi o di mutamento. Alcuni studi hanno applicato la teoria durkheimiana della solidarietà sociale allo studio della pandemia da Covid-19 nel tentativo di mostrare un revival della solidarietà meccanica, incentrata sulla somiglianza tra gli individui nonostante l'imperante individualismo dell'età contemporanea (Mishra, Rath 2020) o di trovare nuove definizioni di solidarietà (Basaure, Joignant, Mascareño 2021). In effetti, nel periodo della crisi pandemica la popolazione mondiale, allo stesso tempo, ha sperimentato la medesima minaccia trasversalmente rispetto ai gruppi sociali e agli *status* (Jedwab *et al.* 2021). Per la sua modalità di trasmissione che consiste nell'inhalazione di goccioline respiratorie infette, tutti potevano contrarre il virus.

Come fatto sociale totale, la prima pandemia dell'era digitale ha rappresentato, secondo Demetzis e Eyeran (2020), la quintessenza della società del rischio, portatrice di conflitti sociali. Per Simmel (1998) il conflitto è una relazione sociale dinamica e soprattutto ha un potere unificante. Nella sua visione, i protagonisti della relazione conflittuale finiscono infatti per essere parti di un tutto (Zotti 2018). Come sottolinea Verderame (2024, p. 78), «quando una collettività si sente minacciata dall'ambiente che la circonda è probabile che accentui i tratti di chiusura identitaria, portando alla definizione di un "noi" in senso oppositivo». Per analizzare questa definizione di un "noi" in senso oppositivo ai tempi del Covid-19, Jedwab *et al.* (2021) hanno condotto uno studio comparativo del conflitto sociale e dello *scapegoating* prodotti dalle epidemie più famose della storia. Per quando riguarda il Covid-19, gli autori parlano di un *scapegoating* di forma "lieve" ma diretto a una pluralità diversificata di gruppi, tra cui persone di origine asiatica, minoranze religiose, persone di origine africana, migranti, personale medico, rappresentanti del governo, nazioni straniere.

La copiosa letteratura sulla pandemia era numerosa già prima della metà del 2020 con la pubblicazione di edizioni speciali e articoli *open access* (anche questo un segnale di solidarietà e condivisione). I temi di solidarietà e conflitto sono affrontati con molteplici approcci e utilizzando vari metodi di ricerca. Sono con-

siderate diverse forme di solidarietà, quelle dall'alto e dal basso, spontanee e organizzate, online e offline, a livello micro, meso e macro (Börner 2021) e con approcci comparativi (per l'Europa, Cicchi *et al.* 2020). Allo scoppio della pandemia in molti paesi i discorsi pubblici dei politici richiamavano fin da subito alla solidarietà soprattutto nella collaborazione a ridurre il più possibile la mobilità spaziale (Berrocal *et al.* 2021). L'hashtag *#iorestoacasa* è stato lanciato per la prima volta in Italia nel marzo 2020 e successivamente è stato adottato da altri paesi e tradotto in francese, spagnolo e inglese (Ruiu, Ragnedda 2024). In reazione a questo, tra le prime forme di tensione conflittuale è stata osservata la contestazione di chi, fin da subito, non approvava queste decisioni (Reicher, Scott 2020). Una delle prime forme di solidarietà/conflittualità è stata di tipo intergenerazionale. Le autorità sanitarie nazionali e internazionali hanno immediatamente chiarito come il Covid-19 fosse una minaccia soprattutto per la popolazione anziana. L'attenzione si è concentrata sull'importanza del supporto intergenerazionale nei confronti delle persone anziane (Gilligan *et al.* 2020; Sutter *et al.* 2022). Questo non ha comunque impedito la proliferazione di discorsi ageisti in Internet, con l'hashtag *#BoomerRemover* (Fraser *et al.* 2020; Previtali, Allen, Varlamova 2020), nei discorsi di alcuni politici e tra le persone più giovani (Spaccatini, Giovannelli, Pacilli 2022).

Come fanno notare Demertzis e Eyerman (2020), durante la seconda guerra mondiale i luoghi di lavoro e le scuole erano rimasti aperti. Con i vari lockdown e la prolungata sospensione delle attività lavorative, scolastiche e del tempo libero, l'impatto della pandemia sulle relazioni all'interno della sfera domestica è stato abbondantemente considerato. L'attenzione si è rivolta alle generazioni più giovani, negativamente colpite dalla pandemia per l'improvvisa mancanza di socialità (Lips 2021) e la sospensione delle transizioni verso l'età adulta (Mont'Alvao, Aronson, Mortimer 2020). Sono considerati i rapporti tra generi, specialmente per quanto riguarda la divisione delle responsabilità genitoriali (Rania *et al.* 2020) e le relazioni di coppia (Bernhardt, Recksiedler, Linberg 2023), compresa la violenza domestica (Lee, Ward,

Rodriguez 2022). La solidarietà interpersonale non è solo agita ma anche ricevuta e essere il soggetto o l'oggetto di forme di cura dipende dal genere, dall'età e della posizione economica (Kaup *et al.* 2022). Per quanto riguarda l'Italia, Finley (2020) si è interessata al fiorire di azioni di volontariato giovanile. Artero e Ambrosini (2024) hanno descritto il ruolo della solidarietà migrante nel “*claim of recognition*” da parte di persone che fanno fatica ad essere accettate nell'*in-group*. Altri studi, come ad esempio De Nardi e Phillips (2022), si sono invece interessati alle forme di solidarietà verso migranti vulnerabili. Con la pandemia è aumentato l'uso degli strumenti digitali e si sono realizzate forme di solidarietà online o *e-solidarity* (Ruiu, Ragnedda 2024). L'attenzione sociologica alle dinamiche conflittuali durante la pandemia è andata prevalentemente allo studio dei sentimenti xenofobi, specialmente anti-cinesi (Tan, Tao 2024; Grasso *et al.* 2021), ai movimenti anti-vaccino e anti-lockdown (Russell 2023; Raffini, Penalva-Verdù 2022), alla iniqua distribuzione dei vaccini tra i paesi del Nord e del Sud Globale (Stok *et al.* 2021) e alla diffusione del virus in paesi già colpiti da conflitti armati (Polo 2020).

Solidarietà e conflitto ai tempi della pandemia possono essere intesi come le due facce della stessa medaglia e la medaglia è l'identità di gruppo. Le crisi alterano i confini tra i gruppi e conducono a possibilità sia di unità e cooperazione che di divisione conflittuale rafforzando l'*in-group* o l'*out-group*. Secondo Sitrin (2020), la pandemia ha esacerbato tensioni e conflitti che derivano dalle già esistenti disuguaglianze strutturali delle società contemporanee, mettendo gli individui gli uni contro gli altri. Allo stesso tempo però ha anche ispirato la più grande e diversificata proliferazione di solidarietà in epoca capitalistica, con una ingente mobilitazione di persone disposte ad aiutare gli altri a livello locale, nazionale e sovranazionale.

La stessa pandemia, in fin dei conti, è stata raccontata utilizzando fin da subito un linguaggio bellicoso e quindi conflittuale. Il nuovo virus era il “nemico invisibile”, i medici degli eroi e gli sforzi di tutti servivano a vincere la guerra contro il Covid-19. In questa “guerra”, caratterizzata dal distanziamento fisico e dalla

reclusione domestica, le relazioni interpersonali nello spazio pubblico e fisico sono diminuite e hanno assunto rilevanza le relazioni virtuali grazie alle nuove tecnologie e quelle fisiche nello spazio dell'abitazione. Questo è l'argomento della prossima sezione.

### *3. Relazioni nello spazio privato: in casa, nel condominio e con gli amici*

Durante la pandemia in Italia, e specialmente nel primo lockdown tra marzo e maggio 2020, l'abitazione è diventata, allo stesso tempo, il teatro della vita familiare, sociale, lavorativa e di *leisure* delle persone. Un teatro con un retroscena limitato o assente, data la piccola dimensione delle abitazioni italiane e la percentuale di affollamento.<sup>1</sup> La pandemia ha causato un forte impatto sulla famiglia italiana. Le funzioni che nei decenni passati erano state esternalizzate e “defamiliarizzate” sono tornate di colpo all'interno della famiglia (Di Nicola, Ruspini 2020). La famiglia è tornata ad essere una unità di produzione e consumo ma anche di legami solidaristici e conflittuali.

La forzata reclusione ha portato a nuove *routine* che hanno contribuito ad alleggerire il senso di noia in un periodo privato degli eventi che danno significato alla scansione delle giornate. Per chi viveva insieme ad altri familiari queste nuove o rinnovate *routine* hanno addirittura rinforzato il senso di appartenenza alla famiglia. Ad esempio, Emilia, che durante il *lockdown* del 2020 aveva 18 anni, ricorda come grazie al Covid-19 sia riuscita finalmente a trascorrere del tempo con il padre che, autista di autobus turistici, era solito stare fuori casa per diversi giorni a settimana. Emilia ricorda il *lockdown* quasi con nostalgia:

---

1 Secondo i dati Eurostat 2023, la percentuale di famiglie unipersonali in Italia e nel resto d'Europa è simile e intorno al 35%. Questa similitudine, vista la lunga coabitazione dei giovani adulti con i genitori, può essere spiegata dal numero di anziani soli in Italia che, invece di abitare in case di riposo, rimangono nella loro abitazione (assistiti spesso da badanti stranieri impiegati in nero). Il tasso di affollamento abitativo in Italia (25%) è più alto della media europea (17%) (Eurostat 2023).

È stato bello perché mio padre doveva stare a casa per forza e siamo sempre stati tutti e cinque insieme. A noi piace tanto cucinare e mangiare. Ogni giorno c'era un qualcosa di diverso, si è cucinato tantissimo, si è fatto un sacco di torte, dolci, paste di ogni genere, primi, secondi. Poi io e il mio babbo facevamo gli aperitivi. Insomma era una situazione molto divertente. Poi a casa nostra ci piace anche tanto cantare e ballare (Emilia, 22 anni).

L'esperienza positiva che comunica Emilia è condivisa da molti altri intervistati. Se la pandemia è ricordata attraverso emozioni come ansia, paura e tristezza, in generale la vita quotidiana durante il *lockdown* è associata a ricordi positivi.

La famiglia è l'*in-group* per eccellenza perché le affinità si basano sui legami di sangue e di parentela. Specialmente per chi condivideva lo spazio domestico con familiari anziani oppure fragili a causa di malattie pregresse, si sono intensificati i comportamenti di cura e protezione e i legami forti che caratterizzano la famiglia italiana sono diventati ancora più forti.

Allo stesso tempo l'abitazione, specialmente nelle settimane di *lockdown*, è anche diventata un luogo in cui si sono manifestati scontri tra i suoi abitanti. La pandemia ha estremizzato precedenti tensioni che riguardano i rapporti di potere tra generi.

Ritrovarsi soprattutto in una casa come questa, piccolina, senza sbocco sul fuori, tutti e tre contemporaneamente, quando proprio siamo stati chiusi, non è stato facile [...] Stare tutto il giorno in casa per mio marito era destabilizzante. E poi il bambino, sì c'era stato col bambino ma quanto ci può stare un babbo che lavora e che torna la sera e poi magari è stanco, mangia e si mette alla televisione. [...] Era sempre a urlare, a brontolare, si arrabbiava per nulla [...] Io cercavo di stare il più possibile con il bambino perché già ci avevo da sopportare il mio compagno che dava in escandescenze per nulla (Vanessa, 46 anni).

Vanessa descrive l'irascibilità del compagno che durante il *lockdown* «dava in escandescenza per nulla». Anche se per lei il motivo principale è dovuto alla piccola dimensione dell'appartamento, in realtà le sue parole giustificano l'atteggiamento conflittuale del partner attraverso la convalidazione dell'asimmetria patriarcale

esistente nel loro rapporto: lei, avendo perso un lavoro pagato in nero in seguito alla nascita del bambino, durante la pandemia era già abituata a essere madre a tempo pieno e intensifica il rapporto esclusivo con il figlio di quattro anni, mentre il suo compagno non riesce ad adattarsi al ruolo di genitore che la reclusione domestica gli impone per un tempo più prolungato. L'estremizzazione del ruolo materno in presenza di figli piccoli a causa della chiusura degli asili nido e delle scuole materne ed elementari è un aspetto che emerge anche dalle interviste con altre partecipanti che, a differenza di Vanessa, vivono questa situazione in maniera conflittuale: da una parte si verifica una crisi di identità tra il ruolo di cura della prole e il ruolo di lavoratrice (in *smart working*); dall'altra esplodono conflitti con il partner per la gestione della casa e della famiglia.

I conflitti sono stati anche intergenerazionali e la forzata coabitazione non ha fatto altro che esasperare conflitti preesistenti. Le tensioni tra Federico e i suoi genitori sono culminate con la sua cacciata di casa da parte del padre.

In quel periodo ero molto conflittuale con i miei genitori, fino al punto che mio papà mi ha preso e sbattuto fuori di casa per una decina di giorni, per una questione legata all'educazione di mio fratello minore. [...] Aveva preso un 4 in matematica e io ho cercato di smorzare i toni dicendo «ma sì, ragazzi, è un 4, prossima verifica, studi, recuperi». Questo mio commento ha creato una bomba: «ma come ti permetti? No, questo non è il tuo ruolo», e quindi mio papà mi ha proprio preso e sbattuto fuori di casa (Federico, 25 anni).

Dalle interviste emerge la centralità del condominio come luogo in cui si sono sviluppate o rinforzate relazioni di solidarietà durante la pandemia. Nella ricerca sociologica sugli stili dell'abitare, la dimensione del condominio italiano sintetizza, a partire dal secondo dopoguerra, le spinte all'individualismo dettate da un'economia capitalistica che ha creato nuovi quartieri urbani e periferici e svuotato le vecchie case coloniche dove vivevano famiglie estese caratterizzate da una solida solidarietà intergenerazionale. Durante la pandemia i vicini sconosciuti sono diventati persone familiari: gli intervistati parlano di scambio di cibo fatto in casa, consegna della

spesa del supermercato, di una cassetta condominiale in cui lasciare prodotti alimentari e libri. Durante la pandemia, i condòmini hanno anche aperto *chat* su Whatsapp. Se di solito queste servono solo per scontrarsi sulle questioni condominiali, durante il lockdown sono state create per dare e ricevere supporto. Il supporto, come si evince dal resoconto di Fabio, può essere anche psicologico.

Una cosa divertente è che noi come condominio abbiamo deciso di aprire una chat e ha avuto un successo grande perché io conoscevo poco queste persone. E siccome sono in gran parte anziani, l'hanno usata soprattutto per darsi il buongiorno la mattina e la buona notte la sera. Il motivo è perché sono soli, quindi speravano di svegliarsi il giorno dopo con qualcuno che si occupasse di loro (Fabio, 68 anni).

I tanti condòmini italiani sono stati anche i luoghi dei canti sul balcone e dei disegni dei bambini raffiguranti l'arcobaleno e la scritta "andrà tutto bene", due immagini emblematiche della solidarietà pandemica (vedi Capitolo 5). Anche se alcuni intervistati trovano queste manifestazioni inutili o addirittura ridicole, per molti altri, come per Vittoria, rappresentano lo spirito di una vera e propria unione tra persone che a causa della crisi rischiavano di essere disunite.

Magari una persona iniziava a cantare dalla sua finestra e quindi si sentiva questa coesione anche da parte della società oppure espressa dal motto "andrà tutto bene" che si vedeva appeso alle finestre delle case delle persone. Sì, questo, in un periodo che era particolarmente pesante e che ha diviso apparentemente, ci ha uniti (Vittoria, 19 anni).

La pandemia ha anche attivato un grosso sostegno da parte del *network* amicale, fondamentale soprattutto per chi abitava da solo o era genitore single lontano dai familiari, come nel caso di Penelope:

La solidarietà l'ho vista tanto nell'aiutarci quando uno non poteva uscire a fare la spesa. Ero sola con la bimba e quindi tanti amici mi chiedevano «visto che te sei sola con la bimba in casa e noi siamo in quattro, ti ci vado io a fare la spesa?» (Penelope, 49 anni).

Le nuove e traumatiche fragilità innescate dalla pandemia hanno trovato risposte in una inedita solidarietà tra persone ricoverate nelle unità ospedaliere di cura intensiva e tra chi ha subito un lutto.

Chi ha subito un lutto importante a causa del Covid-19 ha dovuto affrontare la perdita adottando nuove modalità di elaborazione della sofferenza, dal momento che con la pandemia erano venuti meno i processi consolidati con cui i rituali del lutto, vere e proprie emozioni sociali, riportano l'ordine nel caos causato dalla morte (Mazid 2021). Per Lauretta la morte a breve distanza di entrambi i genitori, avvenuta nei primi mesi del 2020, è stata come se «fossero venuti gli UFO a portarli via». Non ha potuto trovare conforto nel dare loro l'ultimo saluto ma ha trovato solidarietà in persone prima di allora sconosciute che avevano vissuto la medesima esperienza:

A Pisa c'è stata soltanto un'altra famiglia dove hanno perso i genitori, il padre e la madre. Una delle figlie mi mandò un messaggio su Messenger. Ci telefonammo, ci sentimmo, ci si fece conforto a vicenda, più che altro per guardarsi dentro e capire che sapevamo benissimo dello stesso dolore (Lauretta, 55 anni).

Tra gli intervistati, sono soprattutto quelli nella provincia di Bergamo e quelli di altre regioni che sono sopravvissuti al Covid-19 o hanno perso persone care a usare il termine "trauma" per descrivere le emozioni ai tempi della pandemia.

La vaccinazione anti Covid-19 per la gran parte degli intervistati ha rappresentato la salvezza dalla morte e ha coinciso con la fine della pandemia. Ha però innescato anche nuovi conflitti interpersonali. La scelta di vaccinarsi non è solo motivata dall'individualismo di proteggere sé stessi ma, anche sulla base dei dati che abbiamo raccolto, risponde al desiderio di proteggere i propri cari e la collettività.

Contrastanti visioni sull'opportunità della vaccinazione e sulle sue conseguenze di breve e lungo termine sono state l'origine di un'inedita conflittualità (vedi Capitolo 1). Dalle interviste emerge

che, a parte qualche eccezione, le scelte relative alla vaccinazione sono state omogenee tra i membri della stessa famiglia. In molti casi, i rapporti di amicizia anche di lunga data si sono irrimediabilmente rovinati a causa di opinioni divergenti circa l'obbligo vaccinale, con una conseguente ridefinizione dell'*in-group* e dell'*out-group*. Silvia racconta come la sua decisione di non vaccinarsi abbia compromesso i rapporti con la sua migliore amica:

Le facevo notare che questa cosa limitava la nostra libertà, che andava a confliggere contro un altro principio che è quello della libertà individuale, di fare delle scelte anche sul proprio corpo. E lei mi ha inveito contro «sei un'incosciente, un'asociale, sei una persona che non pensa agli altri». Insomma, eravamo amiche e sentirsi attaccare e giudicare in quel modo per me è stato uno *shock* e non ho più parlato con questa persona (Silvia, 67 anni).

Riflettendo sull'opposizione tra vaccinati e non vaccinati, alcuni intervistati fanno paragoni con la guerra e, proprio come in un campo di battaglia, si pongono in essere anche strategie di dissimulazione e mimetizzazione:

Noi ci siamo vaccinati tutti ma avevamo timore di raccontare che ci eravamo vaccinati perché era una cosa che creava spesso conflitto con le persone. C'era molto questa idea un po' complottista di «adesso che gli abbiamo dato la possibilità di farlo, loro ci controlleranno per sempre». E questa cosa qua veniva detta anche magari da persone insospettabili (Viola, 38 anni).

A questa ridefinizione dei confini di gruppo corrisponde un'operazione di reciproco etichettamento sulla base di stereotipi che rinforzano l'identità dello schieramento contrapposto. Sulla base delle interviste, da una parte i vaccinati sono tacciati di ingenuità e di asservimento a poteri sovranazionali e limitatori delle libertà personali; dall'altra parte, i non vaccinati sono additati come egoisti, irresponsabili ed opportunisti poiché non corrono i rischi dei possibili effetti collaterali del vaccino ma ricevono i vantaggi dell'immunità di gregge.

#### 4. Relazioni nello spazio pubblico: conflittualità diffusa, volontariato organizzato e identità locale

Durante la pandemia lo spazio privato ha rappresentato il luogo della sicurezza, della protezione dal virus e del recupero dopo la malattia. Lo spazio esterno, privo di esseri umani e silenzioso, ha rappresentato il luogo della natura che prende il sopravvento (vedi Capitolo 6). Lo spazio esterno ha rappresentato anche il luogo dell'insicurezza, della paura, del rischio e della competizione (ad esempio, la corsa nei supermercati per accumulare scorte di beni di prima necessità lasciando gli scaffali vuoti). I dati che abbiamo raccolto suggeriscono una percezione dello spazio pubblico come fonte di una forte conflittualità. È nello spazio esterno che si palesano comportamenti che infrangono le regole imposte dal governo e sanzionabili da parte della polizia locale. L'infrazione delle regole da parte di alcuni porta a reazioni esasperate in altri, come suggerisce il seguente estratto di intervista, in cui l'affermazione di Iris «speriamo muoia di Covid» rileva la forza del suo ridisegnamento dei confini tra un *in-group* rispettoso delle regole imposte e un *out-group* che non le rispetta e per questo viene quasi disumanizzato.

Sotto casa mia c'è un forno che apre anche la notte e la notte aveva tipo 20 persone tutte dentro, in un buco così. E io dicevo: «speriamo muoia di Covid, così almeno». Cioè uno alla fine diventa anche cattivo perché scusa ci sono delle regole, almeno seguirle (Iris, 51 anni).

Se alcuni intervistati parlano di un'insensata “caccia all'untore”, di “sceriffi della mascherina”, di una irrazionale “persecuzione del pedone solitario”, molti altri si sono visti costretti a intervenire personalmente per far rispettare le regole. Nonostante questa “conflittualità totale”, per usare la definizione di un nostro intervistato, dovuta, secondo un'altra intervistata, al “terrore della morte” che ha fatto improvvisamente irruzione in una società che si crede invincibile, nello spazio pubblico si è manifestata anche la capacità di innovazione tipica dei periodi

di forte crisi. Diversi studi si sono concentrati sulle forme di solidarietà che hanno interessato il vicinato (Bianchi, Milani, Rullo 2023). Come spiega Eduardo, la solidarietà si riproduce anche attraverso l'emulazione:

Quando ho avuto il Covid, il fruttivendolo mi è venuto a portare la spesa a casa, e devo dire che non ha voluto neppure i soldi. Forse, avendomi riconosciuto come membro della comunità [parrocchiale] o perché magari mi aveva visto aiutare gli altri, non ha voluto neppure i soldi (Eduardo, 49 anni).

Secondo lo studio qualitativo di Kieslich *et al.* (2023) sulla solidarietà pandemica in alcuni paesi europei, espressioni informali di solidarietà tra persone che si conoscono più o meno bene (famiglia, amici e vicinato) erano più evidenti nei primi mesi del 2020. Verso la fine dell'anno invece erano più forti le espressioni di solidarietà organizzata, formale o istituzionale, che coinvolgevano persone che non si conoscono fra loro. Dalle interviste emerge un quadro variegato di solidarietà associativa che risponde ai nuovi bisogni indotti dalla crisi sanitaria. Alcune organizzazioni esistevano già e hanno orientato le loro attività alle nuove emergenze e altre sono nate durante la pandemia. Si sono configurati dei *network* di persone, giovani e adulte, che, andando oltre la "conflittualità totale" e "il terrore della morte", hanno contribuito al benessere della collettività. Le attività menzionate nelle interviste riguardano la distribuzione organizzata porta a porta di mascherine, medicinali e cibo; l'accoglienza dei rifugiati e dei senzatetto; il sostegno ai detenuti; la raccolta di fondi per comprare beni di prima necessità per le persone indigenti; il sostegno psicologico ai giovani; una linea telefonica di ascolto per gli anziani soli; un programma radiofonico locale di intrattenimento; il sostegno ai non vaccinati da parte di associazioni di non vaccinati. Tutte queste attività hanno contribuito anche a rafforzare il senso di identità e di appartenenza al territorio.

### 5. *Due casi studio: Nembro e Prato*

Il rafforzamento dell'identità locale durante la pandemia è spiegabile anche attraverso le relazioni di conflitto e solidarietà e i loro effetti sui confini tra l'*in-group* e l'*out-group*. In questa ultima parte del capitolo sono considerati due casi emblematici: il senso di identità nella provincia di Bergamo incluso il comune di Nembro (10 interviste), dove l'accentuata crisi pandemica ha innescato un forte senso dell'*in-group*, e il senso d'identità nel comune di Prato (10 interviste), dove i due principali gruppi etnici che la abitano (italiani e cinesi) sono stati sottoposti in pochi mesi a continue ridefinizioni dei confini tra loro. Per Nembro parliamo di "iper-solidarietà" e per Prato di "conflittualità alternata".

Dopo il primo caso di Covid-19 rilevato a Codogno in Lombardia (30 gennaio 2020), l'infezione si era velocemente diffusa nella provincia di Bergamo, dove i primi casi furono riscontrati il 23 febbraio 2020 a Nembro e Alzano Lombardo, due comuni con meno di 15mila abitanti della bassa Val Seriana. Questa è un'area a industrializzazione avanzata, con un alto tasso di occupazione e un'alta mobilità dei lavoratori in tutta la Val Seriana. I ritardi con cui sono state allertate le misure di contenimento a Nembro e ad Alzano Lombardo, al cui ospedale arrivavano le prime emergenze, hanno fatto sì che l'infezione raggiungesse in poco tempo i paesi confinanti e la città di Bergamo (Perico *et al.* 2021). Nell'immediatezza degli eventi, Lorenzo Migliorati con *Un sociologo nella zona rossa* (2020) ci ha consegnato la prima importantissima lettura sociologica della pandemia in Italia.

Secondo i dati Istat (2022), nel 2020 il tasso di mortalità legata al Covid-19 a Bergamo è stato 146. Il più basso è stato registrato a Catanzaro (10). Fin da subito su Bergamo e le sue valli si sono accesi i riflettori della stampa nazionale e internazionale. Le morti erano così frequenti che il parroco di Nembro decise di legare le campane della chiesa per non sentirle suonare a morto in continuazione (Cancelli, Cella 2024).

Tra le persone che abbiamo intervistato, Giuditta descrive le sinergie solidaristiche che erano alla base del confezionamento delle

mascherine, un atto di solidarietà dal basso che, quando nei primi tempi le mascherine scarseggiavano, era teso a contenere il contagio.

Nel periodo del Covid sono stata occupata a far le mascherine, io e la mia amica e altri signori che non so neanche chi sono. Veniva una signora, ci portava il tessuto e gli elastici. Io scendevo le scale a prenderli. Poi quando erano pronte le riportavo, sempre a distanza. Uno regalava la stoffa, un altro regalava gli elastici, e c'era chi cuciva (Giuditta, 81 anni).

Da una prima mascherina fatta in casa si è poi sviluppata una virtuosa catena di montaggio grazie alla “coscienza collettiva”. Come notano Mishra e Rath (2020, p. 4), la vera solidarietà in senso durkheimiano si verifica quando le azioni e le credenze dei membri di un gruppo sono consistenti tra loro: «ogni individuo ha un ruolo da svolgere, perché il pensiero e l'azione di un individuo non riguardano solo lui/lei, ma hanno anche un impatto sulla vita degli altri».

L'estrema gravità della situazione sanitaria in quel territorio ha ridotto la distanza sociale tra i suoi abitanti, ha portato ad azioni rivendicative, e ha suscitato all'esterno reazioni negazioniste (negazione del trauma da parte degli altri) o di ammirazione. Tutti questi elementi, legati alla drammaticità delle esperienze personali e alle ricorrenti azioni di altruismo, suggeriscono che la solidarietà tra gli abitanti dell'area bergamasca possa essere interpretata come “iper-solidarietà” con un conseguente rafforzamento dell'*in-group*.

La solidarietà aumenta con la riduzione della distanza sociale (Mishra, Rath 2020). A Bergamo la pandemia, nella sua portata catastrofica, ha ridotto la distanza sociale tra le persone. A tale riguardo Aurelio, di Bergamo, utilizza il termine “complicità” per descrivere l'aumentato senso dell'*in-group* durante la pandemia. Nessuno era superiore a un altro e tutti erano nella stessa situazione.

Ci si sentiva complici perché tutti avevamo lo stesso problema. Questa complicità è pure un altro aspetto di quelli positivi che venivano fuori. Perché il tema comune era quello, non è che nessuno potesse fare il superiore rispetto agli altri. Eravamo tutti nella stessa situazione. Più che solidarietà proprio complicità (Aurelio, 70 anni).

Durante la pandemia, i *network* solidari possono mettere in discussione l'autorità politica esistente. Ne offre un esempio l'associazione *Noi non dimentichiamo* di cui ci parla Rinaldo, un 33enne operaio di Nembro. L'associazione era nata per chiedere giustizia per i morti nei comuni bergamaschi di Nembro e Alzano Lombardo. L'associazione contestava l'inattivismo dei *policy makers* e la decisione di non chiudere in tempo le floride attività industriali per tutelare gli interessi economici dei ricchi ancor prima della salute dei lavoratori. Nelle sue affermazioni è presente anche un forte senso di solidarietà intergenerazionale.

Siamo un gruppo di ragazzi di Nembro e Alzano che si è indignato perché nessuno ha preso una decisione, nessuno ha detto abbiamo perso due o tre settimane. E la gente in quelle due o tre settimane moriva. È stata spazzata via un pezzo di una generazione del nostro paese, in due mesi è morta la gente che moriva in tre anni (Rinaldo, 33 anni).

Infine, le reazioni esterne hanno rafforzato il senso di appartenenza degli abitanti dell'area bergamasca. Carlo racconta di essersi sentito parte di una comunità doppiamente ferita a causa del modo in cui dall'esterno i fatti di Bergamo venivano interpretati. Si è sentito oltraggiato dalle dichiarazioni negazioniste.

Anche online, leggere di persone che negavano, dicevano è una montatura, devo dire che mi sono sentito per la prima volta parte di una comunità ferita. [...] A volte mi è capitato di leggere i commenti tipo «ma sì, a Bergamo non è successo niente, tutta una montatura, tutta una cazzata» (Carlo, 25 anni).

Giuditta era preoccupata per come sarebbe stata accolta dalla proprietaria della casa vacanze all'Isola del Giglio, dove aveva programmato di trascorrere qualche giorno con il figlio e la nuora non appena fu possibile muoversi tra regioni.

Ah, quando dicevamo che eravamo di Nembro, si allontanavano! In Toscana invece quando siamo arrivati la signora ci ha accolto e ci ha detto: «Siamo contenti che siete venuti perché noi vi abbiamo ammi-

rato. Qua da noi non ci siamo accorti, cioè, non pensavamo che fosse come dicevano, che sia stato proprio così e così» (Giuditta, 81 anni).

Questo brano mostra il sollievo dell'intervistata per l'ammirazione proveniente da qualcuno esterno al gruppo ma rivela anche il processo di stigmatizzazione che ha operato nei primi mesi del 2020 nei confronti degli abitanti di Nembro e di Bergamo in generale. Come osservano Stok *et al.* (2021), nuove forme di stigma nel periodo pandemico hanno messo in crisi la solidarietà tra gruppi ma è vero anche che hanno rinforzano l'identità del gruppo stigmatizzato. Tuttavia le interviste che abbiamo raccolto suggeriscono che anche a Bergamo le persone sono convinte che le espressioni di solidarietà, tanto presenti nell'anno della crisi, siano terminate con la fine della pandemia. Questo aspetto sarà ripreso nella conclusione di questo capitolo.

Se a Bergamo la pandemia ha teso a unire le persone, a Prato ha teso a disunirle, intensificando le già esistenti tensioni. Prato, in Toscana, è un distretto industriale tessile dove, a partire da metà anni novanta, vive una delle comunità cinesi più concentrate d'Europa, con circa 25mila immigrati dalla Cina, il 13% della popolazione di Prato (circa 190mila abitanti). Arrivati inizialmente per prestare manodopera a basso costo per le aziende locali desiderose di abbassare i costi di produzione e contrastare la competizione dei mercati emergenti, con il passare del tempo hanno aperto aziende per conto proprio. Il distretto tessile pratese non è riuscito a contrastare la competizione internazionale e ai cinesi è stata addossata la colpa della crisi economica di Prato di cui sono diventati il capro espiatorio (Ceccagno 2017).

Quando il virus ha iniziato a diffondersi in Asia, i cinesi delle diaspore in tutto il mondo hanno iniziato a subire attacchi verbali e aggressioni fisiche come conseguenza di crescenti sentimenti anti-cinesi (Grasso *et al.* 2021). Alla fine di gennaio 2020, ancor prima che si registrassero i primi casi in Lombardia, circa 2mila cinesi stavano tornando a Prato dalla Cina dove avevano trascorso le festività del capodanno. Molti si aspettavano che Prato diventasse l'epicentro della pandemia in Italia. In città i cinesi venivano

guardati con più sospetto del solito. Questo è ciò che ci racconta Kimi, un 34enne sino-italiano di seconda generazione, che ricorda molto bene gli sguardi su di lui mentre camminava per strada in quelle prime settimane del 2020:

In quel periodo, se un cinese usciva subiva un po' di pregiudizi perché ti guardavano male sicuramente. Pensavano che l'abbiamo portato noi. Avevi un po' di vergogna, no neanche vergogna, come posso dire? Paura di sentirsi dire qualcosa sicuramente. Ti guardavano male (Kimi, 34 anni).

Per descrivere le relazioni a Prato, il concetto di “conflittualità alternata” esprime bene il moto ondulatorio delle emozioni che hanno guidato le relazioni fra italiani e cinesi nel primo anno pandemico. Dopo le prime settimane del 2020 in cui prevalevano diffidenza verso i cinesi (una intervistata italiana di Prato è convinta che siano stati i cinesi a portare il Covid-19 in città) e paura tra i cinesi, i cinesi di Prato sono diventati un esempio da seguire: “from zero to hero” (Reuters, 1 aprile 2020). Con grande sorpresa di molti, il primo caso di positività riguardava una donna di ritorno da Bergamo (Firenze Today, 3 marzo 2020). I cinesi di Prato, quando in Europa era ancora diffusa l'idea che il nuovo coronavirus fosse solo una brutta influenza, avevano messo in atto comportamenti di protezione con la cosiddetta “doppia quarantena” e sono diventati un esempio da seguire, ringraziati pubblicamente dal sindaco di Prato (Leonardi, Marchetti 2021).

Le associazioni cinesi si sono distinte per atti di solidarietà (Del Bono, Marchetti, Leonardi 2025). Nei primi tempi della pandemia, hanno inviato migliaia di mascherine in Lombardia e le hanno donate ai concittadini di Prato, mettendole nelle cassette della posta delle loro abitazioni. La mascherina, che a Prato prima della pandemia era solitamente indossata all'aperto solo dai cinesi, con la pandemia è diventata un elemento della routine quotidiana di tutti, un elemento di unione.

A settembre del 2020, quando le scuole hanno finalmente riaperto le porte per accogliere le classi in presenza, molti studenti

cinesi non sono tornati ai loro banchi. Per molti pratesi italiani, i cinesi non si fidavano del governo e della scuola italiana. Si sospettava inoltre che i cinesi riuscissero a vaccinarsi prima degli altri (*ivi*).

Nel 2020 le relazioni interculturali a Prato sono state interessate da una continua ridefinizione dei confini tra gruppi a seconda degli eventi che l'emergenza sanitaria produceva. Alla fine dell'anno, le relazioni sono tornate alla situazione pre-pandemica. Questo è ancora confermato da Kimi. Per lui, che ha vissuto tanti anni in Veneto e ha amici a Roma e a Milano, Prato è «il peggior posto in cui un cinese possa vivere». Kimi, nel seguente brano, fa fatica a pronunciare la parola “razzista”.

Tanti hanno ancora una mentalità, non so come dire – una mentalità anche – non so come dire, non razzista eh, è che proprio sono indietro. Non hanno girato il mondo secondo me. [...] Ci sono ancora tanti pregiudizi, ma tanti tanti. Qua non cambierà. No, non cambierà mai qua. [...] Anche se fai del bene e tutto, il commento sarà: «paga prima le tasse che è meglio» (Kimi, 34 anni).

Per Kimi, la situazione a Prato non cambierà mai. Questa affermazione si scontra con l'idea che i traumi culturali comportano sofferenza ma anche opportunità di innovazione. Come affermano Demertzis e Eyerman (2020), l'opportunità nasce dalla capacità delle persone di imparare dall'esperienza vissuta e di adattarsi a nuove situazioni, di ricostruire il mondo, ridefinire le relazioni e i rapporti fra i gruppi.

## 6. Conclusioni

Börner (2021) nota come molti studi condotti nel corso del 2020, quando la pandemia era in atto, siano pieni di previsioni ottimistiche sugli elementi positivi, tra cui un rinnovato senso di solidarietà, che questa pandemia ha fatto emergere in una situazione di estrema crisi e che lascerà in eredità. Allo stesso modo, anche in passato la crisi finanziaria globale del 2008 aveva fatto sperare che le grandi criticità che aveva prodotto potessero con-

durre al cambiamento delle politiche neoliberiste e a interventi rivolti all'equità. Tuttavia questo cambiamento non è stato realizzato (Van Schakwyk *et al.* 2021). Più di recente la multidisciplinare letteratura post pandemica (dalla sociologia alla scienza medica, dalla psicologia all'architettura, dalla scienza del turismo alla scienza dell'educazione) si interessa alle trasformazioni indotte dalla pandemia e ai cambiamenti necessari per evitare in futuro le medesime criticità in occasione di altre crisi sanitarie.

Questo capitolo, sulla base delle esperienze delle persone intervistate in alcune regioni italiane, ha consegnato un quadro dei modi in cui solidarietà e conflitto si sono manifestati durante la pandemia. Queste due dimensioni sono state considerate in una molteplicità di configurazioni relazionali e in diversi spazi al fine di indagare la ridefinizione dei confini tra i gruppi e la definizione del senso di identità. Il caso di Nembro e di Prato sono stati approfonditi perché esemplificativi di come l'equilibrio tra solidarietà e conflitto possa variare a seconda degli eventi e della storia di un luogo. La nostra ricerca, condotta nel 2024, era basata sui ricordi del periodo pandemico e le esperienze raccontate sono in massima parte relative all'anno 2020, che è stato il periodo più significativo anche per le emozioni provate in quel primo anno di pandemia. Abbiamo fatto anche domande rivolte al presente, chiedendo, per esempio, come gli intervistati giudicano il mondo uscito fuori dalla pandemia. Qui molte risposte tornano al tema di solidarietà e conflitto. Alcuni intervistati parlano di una solidarietà "ipocrita" o "effimera", che è durata il tempo della sensazione del pericolo e dei sentimenti di paura. Per molti altri la lezione che poteva insegnarci il Covid-19 non è stata imparata e le relazioni oggi sono più conflittuali, con una chiusura nell'individualismo.

### *Bibliografia*

Alexander J.C.  
2012, *Trauma. A Social Theory*, Polity Press, Cambridge.

Artero M., Ambrosini M.

2024, *Immigrant Solidarity Amid the Covid-19 Crisis in Italy: Forms of Help, Intergroup Solidarity, and Recognition*, *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 1-15. <https://doi.org/10.1007/s11266-024-00659-2>.

Basare M., Joignant A., Mascareño A.

2021, *Between distancing and interdependence: The conflict of solidarities in the COVID-19 pandemic*, *Sociological Perspectives*, 64(5), 706-725.

Bernhardt J., Recksiedler C., Linberg A.

2023, *Work from home and parenting: Examining the role of work-family conflict and gender during the Covid-19 pandemic*, *Journal of Social Issues*, 79, 935-970.

Berrocal M., Kranert M., Attolino P. et al.

2021, *Constructing collective identities and solidarity in premiers' early speeches on Covid-19: a global Perspective*, *Humanities & Social Sciences Communications*, 8(128), 1-12.

Bianchi F., Milani S., Rullo M.

2023, *Neighborhood solidarity as a local response to the emergency of the pandemic: An explorative study of informal support in Italy*, in J.M. Ryan, ed., *Covid-19: Individual rights and community responsibilities*, Routledge, London and New York, pp. 167-184.

Börner S.

2021, *Practices of solidarity in the Covid-19 pandemic*, *Culture, Practice & Europeanization*, 6(1), 1-14.

Cancelli C., Cella M.

2024, *La tempesta del Covid e il futuro di una comunità*, *Vita e Pensiero*, Milano.

Ceccagno A.

2017, *City Making and Global Labour Regimes: Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry*, Palgrave Macmillan, London.

Cicchi L., Genschel P., Hemerijck A., Nasr M.  
2020, *EU Solidarity in Times of Covid-19*, Roman Schuman Centre for Advances Studies, 34, 1-12.

De Nardi S., Phillips M.  
2022, *The plight of racialised minorities during a pandemic: migrants and refugees in Italy and Australia*, Equality, Diversity and Inclusion: An International Journal, 41(1), 98-111.

Del Bono A., Marchetti G., Leonard L.  
2025, *Constructing narratives of Chineseness in Prato (Italy) during Covid-19*, Sociologie, V(1), 97-115.

Demertzis N., Eyerman R.  
2020, *Covid-19 as cultural trauma*, American Journal of Cultural Sociology, 8, 428-450.

Di Nicola P., Ruspini E.  
2020, *Family and family relations at the time of COVID-19: An introduction*, Italian Sociological Review, 10(3S), 679-685.

Durkheim, E.  
1984, *The Division of Labour in society*, Macmillan, Houndmills.

Finley E.  
2020, *Solidarity Flourishes Under Lockdown in Italy*, in M. Sitrin, S. Colectiva, eds., *Pandemic Solidarity. Mutual Aid during the Covid-19 Crisis*, Pluto Press, London, pp. 138-155.

Fraser S., Lagacé M., Bongué B. *et al.*  
2020, *Ageism and Covid-19: what does our society's response say about us?*, Age and Ageing, 49, 692-695.

Gilligan M., Suitor J. J., Rurka M., Silverstein M.  
2020, *Journal of Family Theory & Review*, 12, 431-447.

Grasso M., Klicperová-Baker M., Koos S., Kosyakova Y., *et al.*  
2021, *The impact of the coronavirus crisis on European societies. What have we learnt and where do we go from here?*, European Societies, 23(S1), 2-32.

Istat

2022, *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Anni 2020-201 e gennaio 2022*, [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2022/03/Report\\_ISS\\_ISTAT\\_2022\\_tab3.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2022/03/Report_ISS_ISTAT_2022_tab3.pdf).

Jedwab R., Khan A. M., Russ J., Zaveri E. D.  
2021, *Epidemics, pandemics, and social conflict: Lessons from the past and possible scenarios for Covid-19*, World Development, 147, 1-16.

Leonardi L., Marchetti G.  
2021, *The butterfly and the cocoon: The Chinese community of Prato (Italy) during Covid-19*, The European Sociologist, 46(2), 1-7.

Kaup T., Schweda A., Krakowczyk J. *et al.*  
2022, *Levels, Predictors, and Distribution of Interpersonal Solidarity during the Covid-19 Pandemic*, International Journal of Environment Research and Public Health, 19, 1-15.

Kieslich K., Fiske A., Gaille M. *et al.*  
2023, *Solidarity during the Covid-19 pandemic: evidence from a nine-country interview study in Europe*, Med Humanities, 49, 511-520.

Lee S. J., Ward K. P., Rodriguez C. M.  
2022, *Longitudinal Analysis of Short-term Changes in Relationship Conflict During Covid-19: A Risk and Resilience Perspective*, Journal of Interpersonal Violence, 37(15-16), NP14239–NP14261.

Lips A.

2021, *The Situation of Young People at Home During Covid-19 Pandemic*, *Childhood Vulnerability Journal*, 3, 61-78.

Mazid S.

2021, *Grieving the dead. A sociological analysis of mourning in a pandemic*, *The JMC Review*, 5, 98-114.

Migliorati L.

2020, *Un sociologo nella zona rossa. Rischio, paura, morte, creatività ai tempi di Covid-19*, Franco Angeli, Milano.

Mishra C., Rath N.

2020, *Social solidarity during a pandemic: Through and beyond Durkheimian Lens*, *Social Sciences and Humanities Open*, 2, 1-6.

Mont'Alvao A., Aronson P., Mortimer J.

2021, *Uncertainty and disruption in the transition to adulthood during Covid-19*, in G.W. Muschert, K.M. Budd, D.C. Lane, J.A. Smith, eds., *Social problems in the age of Covid-19. Global Perspectives*, Bristol University Press, Bristol, pp. 15-26.

Ognibene S.

2020, *From zero to hero: Italy's Chinese help beat coronavirus. 1 aprile 2020*, Reuters.

Perico N., Faggioli S., Di Marco F. et al.

2021, *Bergamo and Covid-19: How the Dark Can Turn to Light*, *Perspectives*, 8, 1-10.

Polo S.M.T.

2020, *A Pandemic of Violence? The Impact of Covid-19 on Conflict*, *Peace Economics, Peace Science and Public Policy*, 26(3), 1-13.

Previtali F. Allen L.D. Varlamova M.

2020, *Not Only Virus Spread: The Diffusion of Ageism during the Outbreak of Covid-19*, *J. Aging Soc. Policy*, 32, 506-514.

Raffini L., Penalva-Verdú C.

2022, *The Problematic Relationship Between Science, Politics and Public Opinion in Late Modernity: The Case of the Anti-Vax Movement in Spain and Italy*, in H. Eslen-Ziya, A. Giorgi, eds., *Populism and Science in Europe*, Palgrave Macmillan, Cham.

Rania N., Coppola I., Lagomarsino F., Parisi R.

2022, *Family well-being during the Covid-19 lockdown in Italy: Gender differences and solidarity networks of care*, *Child & Family Social Work*, 27, 1-10.

Reicher S., Stott C.

2020, *On order and disorder during the Covid-19 pandemic*, *British Journal of Social Psychology*, 59, 694-702.

Ruiu M. L., Ragnedda M.

2024, *Between Online and Offline Solidarity: Lessons Learned From the Coronavirus Outbreak in Italy*, *American Behavioral Scientist*, 68(6), 773-790.

Russell F.

2023, *Pox populi: Anti-vaxx, anti-politics*, *Journal of Sociology*, 59(3), 699-715.

Simmel G.

1998, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.

Sitrin M.

2020, *Introduction*, in M. Sitrin, S. Colectiva, eds., *Pandemic Solidarity. Mutual Aid during the Covid-19 Crisis*, Pluto Press, London, pp. xvi-xxiv.

Spaccatini F., Giovannelli I., Pacilli M.G.

2022, *"You are stealing our present": Younger people's ageism towards older people predicts attitude towards age-based Covid-19 restriction measures*, *Journal of Social Issues*, 78(4), 769-789.

Stok F.M., Bal M., Yerkes M.A., deWit J.B.F.  
2021, *Social Inequality and Solidarity in Times of Covid-19*, International Journal of Environmental Research and Public Health, 18, 1-12.

Sutter A., Vaswani M., Denice P. *et al.*  
2022, *Ageism toward older adults during the Covid-19 pandemic: Intergenerational conflict and support*, Journal of Social Issues, 78, 815-841.

Tan X., Tao Y.  
2024, *Covid-19, Perceived Foreign Interference, and Anti-Chinese Sentiment: Evidence from Concurrent Survey Experiments in Australia and the United States*, Journal of Intercultural Studies, 45(3), 433-451.

Van Schakwyk M.C., Maani N., Cohen J., McKee M.  
2021, *Our Postpandemic World: What Will It Take to Build a Better Future for People and Planet?*, The Milbank Quarterly, 99(2), 467-502.

Verderame, D.  
2024, *La pandemia come "evento"? Continuità o trasformazione nei sentimenti di appartenenza alla nazione durante il Covid-19*, in M. Pendenza, D. Verderame, eds., *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, pp. 77-91.

Zotti A.  
2018, *Simmel, il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica*, Scienza e Pace, 9(1), 113-140.

GIULIA MARCHETTI nel 2023 ha conseguito il dottorato in antropologia presso la University of Western Australia, con uno studio sulle nuove mobilità dei giovani italiani in Australia nell'ambito del progetto di ricerca YMAP (*Youth Mobilities, Aspirations and Pathways*). Dal 2024 al 2025 è stata assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze per la ricerca PRIN 2022 *Covid-19 as cultural trauma*.